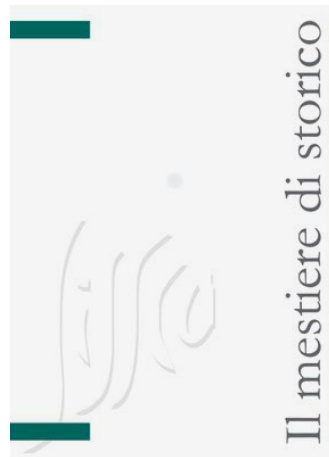


Zitierhinweis

Pavese, Claudio: Rezension über: Valerio Castronovo, *Il gioco delle parti. La nazionalizzazione dell'energia elettrica in Italia*, Milano: Rizzoli, 2012, in: *Il Mestiere di Storico*, 2013, 2, S. 188, DOI: 10.15463/rec.1189726895



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Valerio Castronovo, *Il gioco delle parti. La nazionalizzazione dell'energia elettrica in Italia*, Milano, Rizzoli, 341 pp., € 20,00

Un titolo calzante per uno studio che, a cinquant'anni dalla costituzione dell'Enel, ricostruisce l'articolata partita a scacchi che in meno di nove mesi condusse all'unica (e tardiva) nazionalizzazione dell'Italia repubblicana. La partita, come è noto, andava ben oltre gli assetti del settore elettrico: «in gioco» era il nuovo assetto economico e politico del paese. Se è vero che la nazionalizzazione elettrica fu una scelta di carattere politico che voleva sancire l'ingresso del Psi nell'area governativa inaugurando la fase dei governi di «centro-sinistra», i suoi destini potevano sembrare già scritti in partenza. La conferma sembra venire dalla rapidità dell'iter: la nazionalizzazione annunciata all'insediamento del IV governo Fanfani (febbraio 1962) approdò in Parlamento in estate e fu legge entro l'anno. Questa, almeno a grandi linee, è la «vulgata» in linea di massima recepita dalla storiografia.

Il merito dell'a. è quello di ricostruire in dettaglio le posizioni dei diversi attori e le reciproche strategie adattive onde spuntare le condizioni migliori nell'esito finale. La resistenza delle imprese elettriche private, sostenute dalla stampa *amica* («Corriere»), fu accanita e il dibattito tra avversari e fautori del provvedimento cadde anche a livelli piuttosto rozzi. L'ipotesi dell'assorbimento delle elettrocommerciali nella galassia Iri parve a un certo punto il compromesso migliore anche per l'ostilità al radicalismo degli elettrici, all'interno di Confindustria, dei principali industriali (Fiat-Valletta e Montecatini-Giustiniani) interessati al settore come utenti. Ma l'irremovibilità del Psi (specie di Lombardi) sulla nascita di un nuovo soggetto economico pubblico convinse i dirigenti Edison a rassegnarsi alla nazionalizzazione pur continuando a sostenere che essa sarebbe stata il prologo di una «sovietizzazione dell'economia italiana» così da «giustificare, anche di fronte all'opinione pubblica, un indennizzo considerevole a saldo del sacrificio imposto loro sull'altare della svolta politica di centro-sinistra» (p. 228).

*Deus ex machina* fu Guido Carli che impose una soluzione la quale costituisse l'occasione per innescare una nuova ondata di investimenti e garantisse gli equilibri preesistenti tra mano pubblica e mano privata: indennizzi alle società elettriche e non ai singoli azionisti, calcolati in base alle quotazioni di borsa (che gli elettrici mantennero artificiosamente elevate con un'esasperata distribuzione degli utili) invece che in base al valore degli impianti. Nelle intenzioni di Carli ne doveva derivare l'immissione nel sistema di capitali freschi che si sarebbero indirizzati prevalentemente verso i settori più dinamici e collocati sulla frontiera tecnologica, contribuendo a creare infrastrutture decisive per lo sviluppo del paese ed evitando la dispersione del flusso degli indennizzi in mille rivoli improduttivi. L'impostazione del governatore della Banca d'Italia era certamente lungimirante, ma non «avrebbe potuto essere più congeniale alle aspettative di reddito della Edison e delle sue consorelle» (p. 240).

Claudio Pavese